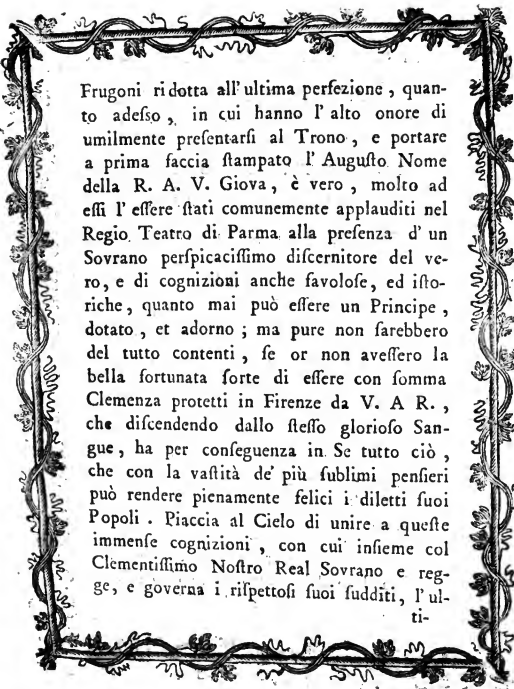
BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE
I TINDARIDI
DRAMMA PER MUSICA
Da rappresentarsi in Firenze
nel Teatro di Via della Pergola,
nel Carnevale dell' Anno 1768
SOTTO LA PROTEZIONE
DI SUA ALTEZZA REALE
PIETRO LEOPOLDO
ARCIDUCA D' AUSTRIA
PRINCIPE REALE D' UNGHERIA ec.
e
GRAN-DUCA
DI TOSCANA
IMMOBILI
Biblioteca del Principe D. Pietro Gabrielli Roma 1804
poi di Gaspare Servi

A SUA ALTEZZA REALE

MARIA LUISA

INFANTA DI SPAGNA

ARCIDUCHESSA D' AUSTRIA

GRANDUCHESSA DI TOSCANA

ec. ec. ec.

NON potevano in miglior tempo uscire per la prima volta alla pubblica luce del Teatro Fiorentino i TINDARIDI, Opera del celebratissimo Abate Fru-

Frugoni ridotta all' ultima perfezione, quanto adesso, in cui hanno l' alto onore di umilmente presentarsi al Trono, e portare a prima faccia stampato l' Augusto Nome della R. A. V. Giova, è vero, molto ad essi l' essere stati comunemente applauditi nel Regio Teatro di Parma alla presenza d' un Sovrano perspicacissimo discernitore del vero, e di cognizioni anche favolose, ed istoriche, quanto mai può essere un Principe, dotato, et adorno; ma pure non sarebbero del tutto contenti, se or non avessero la bella fortunata sorte di essere con somma Clemenza protetti in Firenze da V. A R., che discendendo dallo stesso glorioso Sangue, ha per conseguenza in Se tutto ciò, che con la vastità de' più sublimi pensieri può rendere pienamente felici i diletti suoi Popoli. Piaccia al Cielo di unire a queste immense cognizioni, con cui insieme col Clementissimo Nostro Real Sovrano e regge, e governa i rispettosi suoi sudditi, l' ulti-

ti-

tima ſua gran mano ancora; col concedere alla Toſcana tutta un degno Figlio, che, e nella Pietà, e nel ſapere imiti a perfezione i Regj ſuoi Genitori. Queſti ſono i deſiderj, ed i voti de' Popoli; queſti ſono anco i miei, che proſtrato al Trono, con oſſequioſiſſimi ſentimenti mi dichiaro

Di V. A. R.

Um.mo Dev.mo ed Obbl.mo Servo e Suddito
Giuſeppe Compſtoff Impreſario.

I BALLI

Sono d'invenzione del Sig. Francesco Turchi, ed eseguiti da' seguenti.

PRIMI BALLERINI SERI.

Sig. Francesco Turchi.	Sig. Giustina Campioni al Servizio di S. A. R. il Duca di Parma ec.

PRIMI BALLERINI GROTTESCHI.

Sig. Mauro Zaccarini.	Sig. Margherita Ballari.

FUORI DE' CONCERTI.

Sig. Vincenzio Turchi.	Sig. Maura Fabiani.

ALTRI GROTTESCHI FUORI DE' CONCERTI.

Sig. Giovanni Grazioli.	Sig. Teresa Simonetti.

ALTRI BALLERINI.

Sig. Francesco Cellai.	Sig. Maria Ceviatti.
Sig. Niccola Pescetti.	Sig. Angiola dell'Ara.
Sig. Antonio Bertini.	Sig. Violante Deddi.
Sig. Bernardo Bianchi.	Sig. Anna Pacetti.
Sig. Luigi Bardotti.	Sig. Domenica Ferri.

Il Vestiario è del Sig. Costantino Mainero.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Orrido ricinto di folte, ed antiche piante. Ara nel mezzo di Ecate Dea Triforme. Urna sul Ara, ove si alluma il sacro Fuoco.

Palagio Reale con magnifico Nuziale Apparato.

ATTO SECONDO.

Gabinetto.

Grande Sotterranea con le Tombe de i Rè di Sparta ornate di Statue, e di Simboli alludenti a' diversi pregi di Pace, di Guerra, e di Consiglio, che distinsero i Rè defunti. Tumulo nel mezzo eretto a Castore, decorato di pompa funebre

Campagna deliziosa in vicinanza di Sparta destinata alle Feste Trionfali.

ATTO TERZO.

Ritiro di Febe.

Sacro Boschetto con veduta del Tempio di Giove.

ATTO QUARTO.

Orrido deserto con profonda Caverna, che serve d' ingresso a' Regni Infernali.

I Campi fortunati dell' Elisio.

ATTO QUINTO.

Veduta deliziosa delle vicinanze di Sparta.

Cieli, che s' aprono. Si vede una parte dello Zodiaco. Si vede il luogo destinato a' Gemelli, e nel fondo il Palagio dell' Olimpo.

ARGOMENTO.

LA Storia di Castore, e di Polluce, celebri nelle Favole, ha fornito il soggetto dell' Opera presente. Polluce fu figlio di Giove, e di Leda. Castore nacque in Leda, e di Tindaro. Giove rese immortale il primo. Telaira, e Febe erano sorelle figlie del Sole. Telaira ebbe il dono amabile di comandare a' cuori, e sua sorella il terribile di sforzare con gl' Incanti l' Inferno. In questo Dramma Castore, e Polluce, uniti con la più tenera amistà, amano amendue Telaira; ma Polluce fa un generoso sacrificio dell' amor suo, cedendola col Regno al suo Fratello, a cui Telaira corrisponde in amore. Febe Sorella di Telaira si finge non amante, ma unicamente ambiziosa, per diversificare il carettere delle due Sorelle. Ella per le superbe sue mire muove Linceo a disturbare con l' armi le nozze di Telaira con Castore, che nel combattimento cade sotto i suoi colpi. Polluce detesta l' arti, ed il delitto di Febe, ed ottiene per mezzo di Giove dai Fati la facultà di richiamare il morto Fratello dall' Ombre, con rimanervi in sua vece. Ricusa Castore di rivivere a costo della vita, e della Immortalità fraterna. Ma finalmente Giove placando i Destini, conseguisce comune col Fratello la vita, e l' Immortalità a Castore, e ne compie la felicità con accoppiarlo per sempre a Telaira....

La Scena si finge a Sparta, ne' Regni Infernali, e nel Cielo.

PERSONAGGI.

GIOVE *il Sig. Cassiano Morini.*
CASTORE *il Sig. Andrea Grassi.*
TELAIRA *La Sig. Giuditta Lampugnani.*
POLLUCE *il Sig. Angiolo Monanni.*
(FEBE (Parte) *la Sig. Teresa Taveccini.*
(CLEONA (eguali) *la Sig. Caterina Niccoli.*
MERCURIO *il Sig. Filippo Bertocchini.*
SEGUACE D' EBE)
UN' OMBRA FELICE) *la Sig. N. N.*

CORO di Maghi, e di Maghe.
CORO di Popolo Spartano.
CORO di Guerrieri.
CORO di Atleti.
CORO di Abitanti della Campagna di Sparta.
CORO di Piaceri dell' Olimpo.
CORO di Deità Infernali.
CORO di Ombre Felici.
CORO di Deità, e Genj dell' Olimpo.

Compositore della Musica.
Il Sig. Tommaso Traietta Maestro di Cappella Napoletano.

Marc Soderini Inv. et del.

ATTO PRIMO

Orrido ricinto di folte ed antiche piante. Ara nel mezzo di Ecate Dea Triforme. Urna sull' Ara, ove si alluma il sacro Fuoco.

SCENA I.

FEBE, CLEONA.

CORO *di Maghi*.

CL. Così sempre turbata
Donna Real, deggio vedervi? E quale
Grave cura inquieta
In così lieto dì vi guida all' Ara
Della Triforme Dea?

FEB. Ne' casi estremi

Tutto giova tentar. Tu sai, che Amore
Non è il Nume, ch' io sieguo. Altro più grande
E più nobile affetto
Signoreggia quest' alma. Amo sul Trono
Adorata regnar. Oggi a Polluce
S' accoppia Telaira. E dovrò imbelle,
E negletta mirar tutte deluse
Ceder le mie speranze?

CL. E qual vi resta
Fondata speme, se di Giove al figlio
Oggi annoda Imeneo
La germana rival? Regnante e Sposo
Avrà sempre Polluce in sua difesa
Il supremo Tonante.

FEB. A Giove istesso
Sa far guerra Acheronte. A me son note
L' arti arcane di Dite. In esse io spero.
Se avrò nemico il Cielo, avrò d' Averno
Collegati gli Dei.

CL. Ma in Telaira
Tutte son l' arti, onde beltà trionfa.

FEB. Il so: nè fra gli affanni
Del mio superbo cor l' ultimo è questo.
Figlie del Dio del giorno
Per troppo opposti doni
Ci distinse il destino. Io tutto posso
Sull' Ombre: ella su i cuori; e troppo, o Dio!
Il suo dolce poter supera il mio.
Pur vinta ancor non son. Troppo possente
Ecate è il Nume mio. Mi resta ancora
Nell' amante Linceo

Un

Un geloso rival, che l' armi stringa;
E i miei voler secondi.

CL. Arrida il Fato
Alle speranze vostre.

FEB. Nò, disperar non vo'. La Dea s' adori,
E appiè dell' Ara il suo favor s' implori.

S' accende spontanea, ed improvvisa la fiamma sull' Ara. FEBE *l' osserva.*

Ecco la sacra fiamma
Spontanea balenò. Così del Nume
Si palesa il favor. Voi, miei seguaci, *Rivolta al*
Alla gran Dea devoti, *Coro de' Maghi.*
Sciogliete il labbro, e rinnovate i voti.

CORO *de' Maghi.*

Terribil Dea, che al Mondo
Col triplicato aspetto
Riveli il tuo poter,
Sin dall' orror profondo
Guida a felice effetto
L' opre del tuo saper. *Tutti partono.*

SCENA II.

Palagio Reale con magnifico Nuziale apparato.

TELAIRA.

MIsero amante cuor, deh fin a tanto,
Che inosservato sei,
Seconda il tuo dolor. Ti sarà in breve
Ne-

Negata infin la libertà del pianto,
Polluce arde per me, Polluce m' offre
In un figlio di Giove
Quanto sedur potrebbe un cor superbo.
Ei m' adora. Io lo temo,
Non ha tanta sua gloria
Per me lusinghe. Altri più dolci dardi
Amor per me vibrò. Castore adoro;
Ma un funesto Imeneo veggo vicino,
E il core in petto attonita mi sento
Tremar d' orrore sul fatal momento.

SCENA III.

FEBE, TELAIRA.

FEB. IN questo dì tanto per te felice,
D' una Germana è giusto
Il giubbilo, e l' omaggio.

TEL. Ah! tu non sai
Tutta la sorte mia. Belle apparenze
Veste talor sin la sventura. Io sono
Infelice, e nol sembro,

FEB. E che più manca
A' tuoi grandi destin, Sposa, e Reina?

TEL. Manca quel, che potrebbe
Far contento il mio cor.

FEB. Strano mi giunge
Questo tuo favellar. Polluce t' ama:
Degno è di te Polluce.

Tu regnerai fra poco.

TEL. Ma non regnerà meco
Chi regna sul mio cor. Posso fidarti
Un arcano fatal?

FEB. Della mia fede
Vivi sicura.

TEL. Amore, ahi! troppo ingiusto
Nella sua scelta errò. Diede a Polluce
Questo acceso mio cor, che sol contento
Castore far potea.

FEB. (Numi, che intendo? *in disparte.*
Ricomincio à sperar) Sorpresa ascolto *a Telaira.*
Quanto mi sveli. Ma se amor dispose
Del tuo core così, chi ti costringe
Al reale Imeneo? Chi sà! Per esso
Altri forse potrebbe
Felice divenir.

TEL. Deh! così fosse,
Come respirerei! Ma come un nodo
Più disciogliere si può, che Sparta attende,
E che sull' Are si giurò?

FEB. Vorrai
Dunque vittima infausta .....

TEL. Ah! non parlarmi
Più d' un funesto mal, che non avendo
Più riparo per me, sempre più acerbo
All' alma mia si rende,
Fida l' ascondi, e taci. Io porto altrove
Il mio dolente affetto
Fra tante pompe a sospirar costretto. *Parte.*

FEB. Sorgi, mio giusto orgoglio, e tutti in opra
Po-

Poni i fieri consigli, onde si turbi
Questo ingrato Imeneo. Si desti all' armi
Il geloso Linceo, che Telaira
Al suo rivale involi. In lei mi giovi
Nudrir la cieca fiamma; e se in lei cessa
Una rival, che odiai, cessi il mio sdegno;
E si tenti ogni via, che guida al Regno.
Folle amor, che in alma imbelle
Svegli affanni, aspri dolori,
Vanne pur ne' foschi orrori
Tra le fiere ad abitar.
Quel ch' io provo, quel ch' io sento
E' il peggior d' ogni tormento;
Ma un affanno sì tiranno
Può guidarmi un dì a regnar.

SCENA IV.

TELAIRA *in atto di allontanarsi*, CASTORE, *che la segue*.

TEL. NO Prence generoso,
Più non ti lice rivedermi. In pace
Lascia questa infelice.

CAS. E perchè mai
Si vieta a chi t' adora
Il rivederti ancor?

TEL. Della mia destra
Già disposer gli Dei.

CAS. Ma dagli Dei,
Ma dal germano mio
Non mi si vieta questo estremo addio;

TEL.

Troppo funesto addio, che ben potevi
Risparmiarmi, o crudel.

CAS. E tanto meco
Barbara, e ingiusta sei, che sin condanni
Quest' ultimo piacer de' giorni miei?

TEL. Nol condanno, ma temo
I rimproveri altrui, temo un momento,
Che il mio coraggio opprime.

CAS. Io nulla ascosi
All' amato german. Seppe il mio foco,
Intese i miei sospir, vide i miei pianti.

TEL. Che ascolto, eterni Dei! nè paventasti,
Chi Sposo, e Re....

CAS. Nulla, o mio ben spaventa
I generosi amanti. Allor non vidi
In lui Sposo, nè Re. Vidi l'amico,
Vidi improvvisa una pietà, che nacque,
Ma che di lui vicina
A trionfar, si diè per vinta, e tacque.
Lasciarti alfin convien.

TEL. Lasciarmi? Oh Dio!

CAS. Tu sospiri?

TEL. Deh! parti,
E poichè così vuol l'odio de' Fati,
Fuggi, e rispetta questo cor, che sente
Tutta omai vacillar la sua costanza.

CAS. E tu resta, e compisci
L' altrui felicità. Di te non oso,

POLLUCE esce ed osserva.

Nè del german dolermi.
Voi, de' miei casi sventurati, e rei,

Voi ſoli ſiete in colpa, avverſi Dei.
Parto: tu reſta,
Reſta, mio bene.
Nel fier tormento
Morir mi ſento.
Sorte funeſta!
Sorte crudel!

SCENA V.

POLLUCE, *che ſopravviene, e ferma* CASTORE, *che a partir ſi diſpone.*

TELAIRA, CASTORE, POLLUCE.

CORO *di Popolo Spartano, che ſopravviene.*

POL. NO, diletto germano,
Da me non partirai. Fermati, e vedi
Come l'amore, e l'amiſtà s'uniro
Per importi una legge,
Che troppo amar dovrai. Ceſſi ogni pena,
E per meco fermarti, *Prendendo la mano di Telaira.*
Sia queſta cara deſtra,
Ch'era dovuta a me, la tua catena.

CAS. O bontà, che innamora!

TEL. O virtù, che ſorprende!

Il Popolo Spartano eſce.

POL. Tutto conoſco il bene,
Che a perder vò. Tu, Caſtore, potrai
Dalle ſofferte pene
Conoſcer tutto il ſacrificio mio.

SCENA QUINTA.

Popoli, udite: Erano a me dovute *Al Popolo di Sparta*
Queste pronube pompe,
Queste sacre ghirlande. Io de' lor fiori
Spoglio il mio crine, e di due fidi amanti
Ne fo corona a' fortunati amori.
Tuo sia, Castore, il Regno;
E tua quella, che meco
Dividere dovea Talamo, e Trono;
E del fraterno affetto
Eterno esempio sia questo gran dono. *Verso Telaira e Castore.*
Parli del vostro affetto,
Parli del dono mio,
Nel giudicar sincera
Ogni lontana età.
Contento assai son io,
Se a voi felice in petto
La bella fiamma, altera
Del dono mio sen va.

SCENA VI.

TELAIRA, CASTORE.

CORO *suddetto.*

TEL. CHe inaspettata sorte! Ancor ben vera
Non sembra all'alma mia. Pavento ancora
Un favor, che fortuna
Troppo nuovo m'offerse.
CAS. Perchè, o cara, temer? I voti miei
Tutti compiti son. Sì, mia tu sei:
Favoriran le stelle

Un

Un nodo, che dispose
La virtù d' un germano,
E alla virtù servendo Amor compose.
Se splendere veggo
Tue luci vezzose,
Io sento, che l' alma
Riprende la calma;
E torna contento
Il povero cor.
L' amabil catena
Ei bacia sovente,
Tormento non sente,
Non prova dolor.

SCENA VII.

TELAIRA, *e poi* GIOVE.

TEL. Si creda al mio fedel; con lui si speri.
Ma qual splendor sovrano
Mi balena su gli occhi?

Vedesi in lontananza una risplendente nube circondata da' fulmini, che a poco a poco si accosta,

Oh Dei! che luce è questa,
Che s' avvicina a me? sogno, o son desta?

Si apre la nube con dilettevole Sinfonia, da cui si mira Giove.

Alle ben note prove,

Ah

SCENA SETTIMA.

Ah, che il conosco; a noi disceso è Giove.

GIOV. Figlia, che di me degna
Ti rende la tua fede, e il tuo bel core.
Quei, che strinse quì Amore,
Indissolubil nodo,
Anch' io nell' alto Cielo approvo, e lodo.
Quanto però, quanto soffrir dovrai
Per legge del destino!
Quali affannosi pianti
Ti angustieranno il cor! Coraggio, o figlia;
Nella crudele, ed inegual tenzone
Tutto a tuo prò il giusto Ciel dispone.

Serba quel dolce affetto,
Serba il tuo cor fedele,
E' il fato a te crudele,
Ma caro alfin sarà.
Così da nube oppresso
Si vede il Sol talora;
Ma torna poi lo stesso,
E chiaro in Ciel sen stà.

Mentre sparisce la nube con Giove, siegue

TEL. Che intesi mai? Ah dunque il Ciel cortese
Approva i lacci miei?
Ah voi, popoli amici
Che foste spettatori
Di questo d' amistà raro portento
Celebrate un Eroe, che dell' eccelsa,
Bella origine impresso,
Trionfando d' amor, vinse se stesso.

CORO.

CORO.

Cantiam l' Eroe sovrano,
Che superò se stesso,
Che trionfò d' amor.

SCENA VIII.

FEBE, *che esce frettolosa ed interrompe* TELAIRA.

CORO *di Popolo Spartano*.

FEB. Cessate, o Dio! Cessate. Armato assale
Questa Reggia Linceo. Porta su noi
La vendetta, e il terror. *Verso il Coro.*

TEL. Che narri? oh Dio!
Come? il perfido osò .... Numi qual gelo
Mi scorre in sen! Ma dove,
Dimmi dove lasciasti
Castore, e il suo german?

FEB. Polluce corse
Già col fior de' guerrieri
Prode ad opporsi, e a Castore la cura
Con altre armate squadre
Di seguirlo lasciò.

TEL. Dei! così dunque
Tutto cangia d' aspetto?

FEB. (Misera, ma non sai, che da me mosso
Servirà a' miei disegni *In disparte.*
Questo fatal tumulto.)

TEL. Ah! corro, dove
Il mio ben si prepara
Al funesto cimento.

FEB. E perchè vuoi *In atto di ritenere Telaira.*

Nel comune periglio
Incauta indebolire in vani affetti
Un forte difensor? Lascia, ch' io voli
A veder qual si mostra a noi Fortuna. *Parte.*

SCENA IX.

TELAIRA, *e poi* CASTORE *con drappello di Guerrieri.*

CORO *di Popolo Spartano.*

TEL. ELla parte, ed io posso
Irresoluta amante
In tanto rischio quì restar? Ah! voglio
L' idolo mio veder: sì, voglio farmi
Sua fedele compagna.

CAS. All' armi all' armi.

TEL. Ferma, amato mio ben. *In atto di fermar Castore.*

CAS. Che fai? Mi chiama
Il germano, l' onore,
Il nostro, il tuo periglio. Ogni dimora
Troppo divien funesta.

TEL. E mi lasci così? sebben inerme,
Real figlia son io, pure a seguirti
Mi farà forte Amor.

CAS. Deh? resta, o cara.
Io vado a meritarti. Il mio dovere,
La mia gloria mi guida. O tornar deggio,
O morir di te degno. Addio, mia speme.
Seguitemi, miei prodi: *Rivolto a' Guerrieri.*
O vinceremo, o moriremo insieme.
Parte col drappello de' Guerrieri.

Breve, e vivace Sinfonia.

SCENA X.

TELAIRA.

Coro *di Popolo Spartano*.

COme parte animoso!
Come mai m' abbandona, e là si porta,
Dove lo chiama il suo valor! Deh! voi,
Popoli, che adorate *Rivolta al Popolo di Sparta*.
In sì giovane Eroe tante speranze;
Fate voti per lui. Misera! e intanto
Dovrò co' miei timori
Incerta io quì restar? Ma qual mai sento
Tacita voce amica
Dolce parlarmi al cor? Ah non m' inganno.
Pietoso Amor tu sei,
Che all' alma mia favelli,
E fai tutti sparir gli affanni miei.
Sì, mio campion diletto,
Pugnerai valoroso,
Cercherai fra i perigli
Una bella vittoria. Ecco presaga
Tornar dal Campo, e trionfar ti miro,
E in grembo alla speranza io già respiro.

Per tanta speranza
Vigor non m' avanza;
Gia l' alma nel seno
Mi manca, e vien meno
Per tanto piacer.

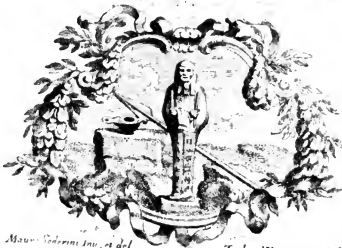
L' ec-

SCENA DECIMA.

L' eccesso del duolo,
Ah forse non rende
Un core sì oppresso,
Che opprime, ed offende
Un troppo goder.

Coro *di Spartani*.

Fiere trombe, risonate:
Forti schiere combattete,
Difendete, riportate
Un amante vincitor.
Pugni Marte, e pugni Amore
E il trionfo del valore
Il trionfo sia d' Amor.

Il Fine dell' Atto
Primo.

ATTO SECONDO

Gabinetto.

SCENA I.

FEBE, CLEONA.

FEB. TUtti posso, o mia fida,
Teco aprire i miei sensi. A'voti miei
Arriser l' armi ostili
Mosse dall' opra mia. Nel fier con-
Castore cadde. [flitto

CL. Il so; ma tutta è in pianto
Sparta per lui. Si piange
In lui spento l' onor, in lui caduto

Del

Della Patria il sostegno. Estremo è il duolo
Di Telaira.

FEB. Ma nel duolo altrui
Rinasce il mio piacer. Ceduto avea
Polluce al suo german l' Amata, e il Trono.
Così deluso che sperar potea
L' orgoglio mio?

CL. Ma con l' Amata il Regno
Ritornerà a Polluce.

FEB. Io nol pavento.
Polluce è generoso,
Rispetterà di Telaira il core
Dalla perdita oppresso. Ella fedele
Al cenere diletto
Conservarsi vorrà.

CL. Ma se il Tonante
Del figlio alle preghiere....

FEB. Eh! cessa omai
D' immaginar perigli. Ancora pende
L' atroce pugna. Alla vendetta ancora
Polluce in campo aspira. A me non giova
Quì restar neghittosa.
Tu pur vanne, e sagace
Tutto osserva ed ascolta.
Servi al disegno mio.
Regnar io voglio, e mi vedrai sul Trono,
Se quella, ch' esser soglio, ancor son io.
Parte.

SCE-

SCENA II.

CLEONA.

COme mai si lusinga! In due germane
O qual disfomiglianza! Amor può tutto
Sul cuor di Telaira.
Ambizion sul core
Di Febe tutto può. Come diverso
In cuor diversi mai si mostra Amore!
Questa d' un bel sembiante,
Quest' è d' un Trono amante,
Ma gelosia le opprime,
Ma l' agita un sospetto,
Che all' una, e all' altra in petto
Si sente mormorar.
Da quest' amore istesso,
Che le mantiene in vita,
E' il loro core oppresso,
E impara a sospirar.

SCENA III.

Grande sotterranea con le Tombe de' Rè di Sparta ornate di Statue, che distinsero i Rè defunti, con Tumulo nel mezzo eretto a CASTORE, *decorato di pompa funebre.* POPOLO *Spartano piangente intorno l' Urna di* CASTORE.

TELAIRA *in abito di gran lutto, che osserva le Tombe, i funebri ornamenti, e il Popolo*

DOve mi guidi, o Dio! che mi consigli,
Poichè tutto perdei,

O trop-

O troppo giusto mio dolor? Son queste,
Sì, queste son le tenebrose sedi
Della morte, e del pianto. Ah! vi ravviso,
Ultimi del mio ben funesti onori,
Flebili pompe ingrate,
Pallide faci, che terror destate.
Ecco l' Urna, ecco dove *Guardando l' Urna di*
Posa il cenere caro *Castore.*
Del generoso Eroe, dell' idol mio.
Ecco dove piangendo
Il resto de' miei dì finir degg' io. *[lo e risoluta.*
Nò, chiaro Dio del giorno, *Rivolta verso il Cie-*
Nò, mio gran Genitor, più la tua luce
Non voglio riveder. Più non la vede
Chi chiara, e bella la rendea. Sì voglio
Chiuder fedele al sasso amato accanto
L' afflitte luci mie stanche dal pianto.

Ombra cara, che t' aggiri
Là fra l' ombre innamorate,
Nelle Sedi fortunate
A trovarti sì verrò.

Vede sopravvenir Febe, e si turba.

SCENA IV.

FEBE, TELAIRA.

TEL. Ah Che vieni, o spietata?
Forse insultar ti piace anco il mio
E l' ombra d' un Eroe, (pianto,
Che tu festi perir? Note son l' arti,
Onde Linceo movesti

Al

Al perfido cimento.

FEB. Il mio delitto
Basti alla pena mia. Fa, se nol sai,
Sull' alma mia sentirsi
Più che lo sdegno tuo.

TEL. Perchè, crudele,
Così troncar sul primo fior degli anni,
E della gloria sua vita sì bella?
E qual maligno Dio,
Qual Furia ti guidò?

FEB. L' orgoglio mio.
L' Amante io ti cedea
Senza dolermi; ma l' Amante, e il Regno
Cederti non sofferfi?

TEL. E perchè questo
Mi tacesti, inumana? Io, purchè salvo
L' amato Eroe restasse, e che nel mondo
Ceduto non avrei,

FEB. Ma non vi avrebbe
Castore consentito. Un Trono piace
Più, che un amabil volto.

TEL. Ah! poco intendi,
Come un' anima bella
Pensar suole in amor. Io tutto intanto,
Sventurata, perdei.

FEB. Nò, tutto ancora
Non perdesti, se il vuoi.

TEL. Che parli? han forse
L' Ombre ritorno a noi?

FEB. Castore tornerà, se l' arte mia
Farà forza al destin; ma dee costarti

Trop-

SCENA QUARTA.

Troppo il ritorno suo.

TEL. Chiedi, o germana,
Chiedi tutto farò.

FEB. Far dei, che torni
Rivocata in Polluce
La ragion di regnar. Deve a te solo
Rivivere l' Amante,
Non rivivere il Re.

TEL. La legge accetto:
Polluce disporrò.

FEB. Troppo prometti;
E se Polluce ricusasse?

TEL. E come
Vuoi, che ripugni? Delle cure mie
Fidati, ed a me lascia
Di vincerlo il pensier.

FEB. In te riposo
Tu non temer di me. Priega, ed ottieni;
E pensa infin, che quanto
Dall' arti mie s' attende,
Dalle promesse tue solo dipende.

Se disprezzi il Regno, e vuoi
Solo amabili catene,
Non sei misera, nè pene
Mai per te più non avrò.
Ah sarei troppo crudele,
Se pietade io non avessi
D' un amante, che fedele
L' idol suo soltanto amò.

SCE-

SCENA V.

TELAIRA,

RIsorgi, sì, risorgi,
O morta nel mio cor bella speranza,
Che d' un' anima amante
Sei forse un dolce inganno,
Ma, qualunque tu sei, per poco almeno
Nell' amabile errore
Sospendi sul mio ciglio il mio dolore.

Improvvisa Sinfonia guerriera, e trionfale.

Numi! qual mai dintorno
Guerrier concento trionfal risona?
Viene il Re vincitor.

SCENA VI.

TELAIRA, POLLUCE.

CORO *di Guerrieri, che portano Spoglie, e Trofei.*

POL. COn la vittoria,
Amata Telaira, a te ritorno.
Vendicato è il germano. Alla grand' ombra
Non pianto imbelle, ma l' odiato sangue
Di Linceo si dovea;
E questo si versò. Voi lo vedeste. *Rivolto a' Guer.*

SCENA SESTA.

Prodi ſeguaci miei, che nella pugna,
E nel trionfo tanta parte aveſte,
Ite, e intorno appendete
Le riportate ſpoglie
Alla tomba onorata;
E tu gradiſci queſt' onor ſupremo,
Cara del mio germano ombra placata.

Maeſtoſa vivace Sinfonia.

CORO *di Guerrieri.*

Ombra guerriera,
Ricevi altera
L' eſtreme lodi,
L' eſtremo onor.

Vanno ad appendere alla Tomba le ſpoglie, ed i trofei, e dopo ripigliano il canto.

La tua memoria
Quì reſti eterna,
Come la gloria
Del tuo valor.

POL. Principeſſa, già Sparta
Piena è del grande evento. Ella s' appreſta
A feſteggiarlo per mio cenno. Io volli
Primiero coronar l' amata Tomba
Degl' illuſtri Trofei. Ma non degg' io
Veder queſto tuo volto
Raſſenerarſi alquanto
Nella pubblica gioia? Alfin dovrebbe
Nel vendicato amante

Raddolcirsi il tuo duol.

TEL. Può la vendetta
L' orgoglio consolar, ma non l' amore.
Prence, pur resta ancora
Un raggio di speranza.
Febe col suo poter l' amante estinto
Può ritogliere a Stige. Ella il promette,
Se, quanto chiedi, generoso accordi.

POL. E che mai chiede la crudel, che all' armi
Destò l' empio Linceo?

TEL. Vuol, che del Regno
Le ragion tu ripigli.
Vuol, che in Castore a me torni l' amante,
Non torni il Re. Deh! questo
Concedi alla superba.

POL. Il dono mio
No rivocar non vò. Sacre le leggi
Son del nobile Amor, che del mio dono
Si fa custode.

TEL. E a questo amor non dee
Piacer, che ad ogni prezzo
Riviva un tuo germano, e ch' io ritorni
Del tuo dono a goder?

POL. Sì, ne godrai
Di Febe ad onta. A me l' onor si serba
Di riunir quel nodo,
Che l' indegna disciolse. Appiè di Giove
Supplice andrò. Quel Dio,
Che la luce mi diè, può ridonarla
All' estinto germano. I prieghi miei
Avvalorar saprà piangente il ciglio.

Par-

Parlerà al Padre la pietà d' un figlio.

TEL. Ah! Principe adorato,
La bell' opra intraprendi, e così cerca
Nuove lodi al tuo nome. In terra Giove
Dio del Tuono s' adori:
Polluce sia nel Mondo
Il Dio dell' Amistà. Togliere a morte
Un germano, un Eroe, renderlo al giorno,
Renderlo a chi l' adora, e non è questo
Un mostrarsi fra noi
Degno figlio di Giove? Io già ti sento
Tale acclamar, e tal tu sei: Ma vanne,
Non frammetter dimore; e dopo tante
Prove dell' amor tuo, rendi a te stesso
Il germano, l' amico, e a me l' amante.

Mi rivedrai serena
Tornar la pace al core,
Se il ben, che mi fu tolto,
A me ritornerà.

Nell' adorato bene
Tutto mi tolse il Fato,
Tutto nel bene amato
Rendimi per pietà.

S C E N A VII.

POLLUCE.

C o r o *di Guerrieri*.

POL. CHe bella fedeltà! Che degni voti
D' un' alma innamorata! Infin nel Cielo

Al Re de' Numi piaceran. Si tenti
L' opra immortal; Ma prima
Al Popolo si vada, e si festeggi
Il felice trionfo. Il vostro Duce *A' suoi Guerrieri*.
Miei Guerrieri seguite,
E l' Ombra eccelsa ad onorar venite.
Parte col Coro de' Guerrieri.

SCENA VIII.

Campagna deliziosa in vicinanza di Sparta destinata alle Feste trionfali. Popolo spettatore delle Feste.

POLLUCE *con seguito di Guerrieri, e poi* FEBE.

CORO *di abitatori della Campagna.*

POL. Popolo, che dovete
Alla destra de' forti, e al valor mio
Il successo immortal de' vostri omaggi
M' avrete spettator. Ben son dovuti
Al felice trionfo. O Ciel! Ma come
Febe importuna giunge? FEBE *si fa vedere.*

FEB. A prender parte,
Signor, io vengo ancora
Nella pubblica gioia,
Se l' ebbi nel dolor.

POL. Barbara, invano
Mentir tenti il tuo cor. Perchè non dirmi,
Che la sola cagion tu sei del pianto,
Che Sparta contristò?

FEB. Così m' accusi?

Co-

SCENA OTTAVA.

Così rea tu mi credi? E pur potrei
Intrepida negar ....

POL. Vane son tutte
Le tue discolpe. Io so qual chiudi in petto
Alma cieca d' orgoglio. Ah! porta altrove,
Porta un aspetto reo, che questo luogo,
E i miei sguardi funesta.

FEB. E pur dovresti
Saper, che a Telaira
Offersi l' arti mie.

POL. Non necessarie
Al mio potere: Ingiuste
Col patto, che prescrivi.
Perfida, io le detesto. In Cielo regna
Giove il mio genitor. Per lui da Lete
Richiamerò l' Eroe. Col tuo delitto,
Inumana, tu resta.

FEB. E a Giove istesso,
Perchè così m' offendi, io farò guerra,
E sulla nera foce al morto amante
Contrasterò il ritorno.

POL. Inutil prova
D' un insano furor. Chi può, superba,
Resistere al Tonante?

FEB. Ecate la mia Dea, quella, che sforza
I regni della morte.

POL. E che alfin cede
Al sommo Re de' Numi. Assai dicesti.
Involati spietata. Ah! troppo offende
L' ingrata tua presenza
Questo dì fortunato.

FEB. E ancor m' insulti?

Partirò, ma vedrai
Quel, che sia, quel, che possa
Febe nemica. Tu, mia Dea, tu, grande
In Stige, in Terra, in Cielo,
Discendi in mia difesa. Io volo, dove
La tua gloria negletta,
E l'irritato orgoglio mio m' affretta. *Parte*.

VOL. Sì, parti, indegno mostro, e nel profondo
Cela per sempre il tuo delitto al Mondo.
Va' ne' regni dell' orrida morte,
Nuova furia sul nero Acheronte,
E il tuo fallo leggendoti in fronte,
Sin l' Abisso ne tremi d' orror.
Va' spietata; nè questo bel giorno
Più contristi il tuo barbaro aspetto;
E la gioia ripigli dintorno
Il suo primo ridente splendor.

Si ripiglia il festeggiamento della vittoria.
POLLUCE *prende luogo per vedere le feste trionfali, seguitato da' suoi Guerrieri.*

CORO *di Abianti della Campagna.*

Dio dell' armi dall' alta tua sfera
Vedi come la gloria guerriera
I Cipressi in Allori mutò!
Rinnovate, o festosi concenti,
I bei canti, e le danze ridenti:
La grand' Ombra laggiù si placò.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

…ro Sederini Inv. et del. *Teodoro Wer Cruijsse sculp.*

ATTO TERZO

Ritiro di FEBE.

SCENA I.

FEBE, CLEONA.

FEB. Dunque così trionferà superba
La germana rival? Mia fida, or tutti
Chiama all' Ara tremenda
I miei fidi ministri, onde s' invochi
L' offesa Dea. Tutto da lei s' attenda,
E Giove in Cielo in van con lei contenda.

CL. Giusto è questo tuo sdegno:
Tutto cade per te, se per Polluce

Il germano rivive.

FEB. Ah! pria vorrei
Io scendere in Averno Ombra sdegnata,
Che tanto oltraggio mio vedere inulta.
Tutto l' Abisso moverò. Ma parti,
E il mio cenno eseguisci, Io là t' attendo.
Dove profano piè non giunse ancora,
Dove temuta la mia Dea s' adora.

SCENA II.

CLEONA.

Numi! quanto sovrasta
Inaspettato orror! Tutta già parmi
Veder posta in tumulto
Sparta dal suo furor. Chi può frenarlo,
Se l' alterezza sua cieco lo rende,
Se un disprezzo fatal troppo l' accende.
Dal suo voler dipende
L' arbitrio fier d' ogni alma,
Ella tornare in calma,
Ella tremar la fa.
Per questo sol rispetto,
S' ella non merta affetto,
Merita almen pietà.

S C E N A III.

Sacro Boschetto con veduta del Tempio di Giove.

POLLUCE, *e Popolo Spartano.*

DElizia de' viventi,
O divina Amistà. Dono de' Numi
Sulle bell'alme in Terra: e che non puoi?
Piene de' raggi tuoi
Fra sinceri diletti
Guidar sereni dì l'alme tu fai.
Tutta a te lascia Amore
L'immutabil costanza. Il Tempo istesso
Accresce il tuo splendore;
E se Innocenza ne' suoi primi onori
Regnasse ancor nel Mondo, ancor saresti
Il più dolce piacer de' nostri cori.
Tu quella sei che i miei timori affidi,
Quella sei, che alle soglie
Del mio supremo Genitor mi guidi.
Deh! dall'eterne Sfere, o Padre, ascolta,
Ascolta il Figlio tuo. Se il mio dolore
Di tua pietate è degno,
Le tenebrose arene apri al ritorno
Del diletto german. Di quanto vive
Tu legge, vita, e moto
Concedi, amato Padre; Ah! sì concedi
Una vita sì cara al mio bel Voto.

Il Cielo improvvisamente balena, e tuona dalla parte sinistra.

Che

Che felice paſaggio! Il Cielo a manca
Sereno balenò. M' udì dall' alto
Favorevole il Padre. *Si vede il Sacro Boſchetto*
Ecco dell' almo Tempio *(gettar lampi di luce.*
Le conſacrate Piante
Lampeggiar liete d' improvviſo lume.
Ecco l' amico meſſagger del Nume.

SCENA IV.

POLLUCE. MERCURIO, *ch' eſce dal Tempio.*
Popolo Spartano.

MER. SCende dall' alto trono
De' Numi il Regnator,
Del fulmine, del tuono
Supremo agitator.
S' involi ogni profano,
E tremi di terror. *Il Popolo Spar-*
Sotto il ſuo piè ſovrano *tano atterrito*
Trema l' Olimpo ancor. *ſi ritira.*
Odimi tu, che ſei
Sangue degl' Immortali. I voti tuoi
Pietoſo il Padre accolſe.

POL. E queſto ſolo
Conforto mi reſtava, amico Dio,
Nell' eſtremo mio duol. Che veggio? oh come

Le Piante del Boſchetto ſacro maggiormente rilampeggiando ſi ritirano da ambe le parti, e laſciano veder GIOVE *fra gli archi del ſuo Tempio in Trono riſplendentiſſimo.*

Spar.

Sparvero i sacri ombrosi tronchi! Io veggio
Tutto di luce acceso,
Alle mie voci il Genitor discesa.

GIOVE *scende dal Trono*, *e viene verso* POLLUCE

SCENA V.

POLLUCE, GIOVE, MERCURIO.

POL. LA voce mia, sommo Signor del Mondo,
Tremando s' erge fino a te. Disperdi
Tu con un de' tuoi sguardi il mio spavento,
E il mio dolor profondo.
Padre, i miei voti intendi.
Quest' essere immortal, che m' incatena,
Per un tuo Figlio ormai peggio è di morte.
Castore è spento; e la crudel mia pena
Divien meco immortal, se tu che il puoi,
Alla perduta luce, e a me nol rendi.
Padre, i miei voti intendi.

GIO. Figlio, sarebbe mio piacer vederlo
A nuovi dì risorto.
Ma il nero Regno ha le sue dure leggi,
Ch' io non posso sforzar; Sordo s' oppone
L' insuperabil Fato al tuo conforto.

POL. Lasciami ah! penetrar i neri lidi,
Che van de' danni miei troppo superbi:
Sotto il mio piede io m' aprirò l' estremo
Cupo sen della Terra.
Sforzerò l' onde de' sulfurei fiumi;
E più degno del Cielo

Mi

Mi rivedranno il Genitore, e i Numi.

GIO. Ma tu non ancor sai, qual ferrea legge
Scritta è per te ne' Fati. A te celarla,
Figlio, più non degg' io.
Tu poi laggiù scendendo
Liberare il germano,
Compiere i desir tui;
Ma per legge fatal ne' neri regni
Tu dei restar per lui.
I tuoi giorni immortali,
Figlio, dell' amor tuo troppo son degni,

POL. Nò dolce senza lui non m' è una vita,
Di cui mancò già la più cara parte.
Egli amato rivegga
L' amante Telaira.
A lui viver conviene;
E mal da me si vieve ogni momento,
Che al tenero suo cor ritarda un bene.

GIO. Pria che sì ardente, e risoluto zelo
Vincitor ti trasporti,
Pensa, deh! pensa quanto perdi in Cielo!
Rammenta, che tu sei
Tra gl' immortali Dei;
Che il tuo corporeo velo
Regnare in Ciel dovrà.
Stando a lui sempre appresso
Venite lusinghieri,
Amabili piaceri,
Muovetevi a pietà.

SCENA QUINTA.

Giove, e Mercurio *rientrano nel Tempio, e le Piante del sacro Boschetto tornano come prima.*

Coro *di* Piaceri *dell' Olimpo condotti da* Ebe *che escono danzando, e circondano* Polluce.

SCENA VI.

POLLUCE, EBE, Coro *de'* Piaceri *dell' Olimpo con ghirlande, e trecce di fiori per incatenar* Polluce, *che danzano intorno a lui.*

Vaghi immortali,
Dove correte:
Come scordarvi
Oimè! potete,
Che un Dio voi siete
Vago immortale,
Dove correte? *Si danza*

POL. Tutto il superbo Olimpo invan mi chima
Quanto al Mondo v' è mai di più beato,
E' solo, dove s' ama,
E' sol dove s' è amato.

Una seguace d' Ebe.

Tutto quì piace.
Quì tutto è pace.
Puri diletti,
Tranquilli affetti;
Dolci catene,
Dolci sospiri,
Ma senza pene,
Senza martiri. *Danzo d' Eba.*

POL. Ah senza il fiero duol, che in me vedete,
Io vi sarei fedele;
Ma nell' eccesso del mio duol crudele,
Dolci Piaceri, che da me volete?

Una seguace d' EBA.

Ebe seguite,
Ebe v' adorni
Col fior de' giorni
La fresca età.
Con noi venite:
Tutto quì ride.
Lieta s' asside
Fra noi beltà.

Si ripiglia da' Piaceri la Danza, i quali nuovamente si studiano di arrestare POLLUCE.

Lasciatemi: non soffre,

Liberandosi dalle catene de' Piaceri, che lo circondano.

Amabili piaceri, un cuore invitto
Più le vostre catene.
Intrepido discendo
Costante amico, sull' orrenda riva,
Perchè il germano mio
Alle sue belle fiamme, e a voi riviva.

Vin-

SCENA SESTA.

Vinti cedete,
Più mio non ſono.

I Piaceri turbati, e malcontenti della ripulſa tutti partono,

Non vi dolete,
Se v' abbandono.
All' acque chete
Del torbo Lete,
Al nero Inferno
Mi chiama Amor.

Mauro Soderini Inu, et del. *Teodoro Wer Cruyſſe ſculp*

ATTO QUARTO

Orrido Deſerto con profonda Caverna, che ſerve d' ingreſſo a' Regni Infernali.

S C E N A I.

CORO *di Spiriti Infernali.*

FEBE, *che va formando i ſuoi Incanteſimi.*

SPiriti orrendi, al mio poter ſoggetti,
Pronti aſcoltate, e il mio deſir compite.
A contraſtar venite
Al Re nemico giù ne' voſtri regni
Il cammin non conceſſo,
E il ritorno d' un' Ombra a Giove iſteſſo.

Gli Spiriti invocati eſcon di ſotterra.

SCENA PRIMA.

CORO *di Spiriti Infernali*.

Pronti dal Regno
D' Ecate eterno,
Al tuo terribile
Cenno supremo,
Le vie d' Averno
Difenderemo.

FEB. Sì, tutto ora svegliate
Spiriti, il valor vostro. Al fatal varco,
Fide difese mie, vegliate intorno,
E non entri Polluce,
Dove atterrito entrar non osa il giorno.
Ciel! ma che veggio mai?
Vedendo comparir MERCURIO *con* POLLUCE.

SCENA II.

FEBE, MERCURIO, POLLUCE.

MER. Febe, son vani
I tuoi sforzi, i tuoi sdegni. In riva a Lete
Discenderà di Giove il figlio. Io scorta
Son de' suoi passi.

FEB. Ed io de' passi suoi
Implacabil contrasto.

MER. Temerario contrasto, e vano insieme.
Cedi, o spietata.

POL. Indegne *Sollecita Mercurio a prendere*
Son le dimore. Amico Dio precedi. *il cammino sotterraneo.*

Ti sieguo, ove m' attende
L' onor d' una vittoria;
Che ostacoli non teme.
Le vie del nero Dite
Saran sotto il mio piè le vie di gloria.

FEB. Spiriti orrendi, a contrastarle uscite.

Nuovi Mostri, e Deità Infernali escono per opporsi dalla Caverna. Conflitto degli Attori con essi.

MER.) *a* 2. Tornate alle catene
POL.) Mostri d' Inferno audaci.
FEB. Volate alla vendetta,
Fedeli miei seguaci.
MER.) *a* 2. Perfidi tanto osate!
POL.)
FEB. Feroci non cessate.
POL. *a Feb.* Crudel, frena l' orgoglio.
FEB. *a Pol.* Nò, cedere non voglio.
MER. *a Feb.* Cedi al poter supremo.
FEB. *a Merc.* Il tuo poter non temo.
MER.) Tutto in furor s' accenda:
POL. *a* 3.) Si pugni, si contenda.
FEB.) Vedrem, chi più potrà.
) Vedrem, chi vincerà.

CORO *delle Deità, e degli Spiriti Infernali.*

Rompiam le catene:
Con barbara guerra
Facciamo la Terra
Tremar dal profondo,

D.l.

SCENA SECONDA.

Dall' orride arene
Uſcite, o ſpaventi,
Il fuoco s' avventi
Sul Cielo, ſul Mondo. *Si danza.*

Altro Coro *delle ſteſſe Deità.*

Non turbi, non tenti
Dal Cielo il Tonante,
Sull' Ombre Regnante,
L' invitto germano.
Riſpetti, paventi,
Non provochi a sdegno
Del tacito regno
L' eterno Sovrano.

Eſce dalla Caverna una delle Furie con faci alla mano, che danzando tenta di atterrire Polluce, *il quale combatte le Deità Infernali.*

Mercurio *le percuote col Caduceo, e vincitore entra con* Polluce, *e tutti rientrano.*

SCENA III.

FEBE.

Ciel! come tutto cede,
E come tutto a' danni miei congiura!
Spiriti imbelli, e queſto
E' il poter, che vi diede
L' inefficace Dea? Così Polluce
Paſſa a' regni di Pluto, e così reſto

Sœr-

Schernita, invendicata?
Ah! mio furor deluso,
Andiam, dove mi porta
Un disperato alfin desio di morte,
Che m' involi al rigor della mia sorte.
Sventurata in tanti affanni
Non ho pace, e non la spero,
Destin fiero, ingrata sorte.
Venga ormai, venga la morte,
Già per me pietà non v' è. *Parte furiosa.*

I Campi fortunati dell' Eliso.

SCENA IV.

CASTORE.

VAghe sponde felici, amene selve,
Placido Ciel ridente, aure serene,
E quando, e quando, o Dio!
Quì pace avrò? Così fin dove regna
La fortunata libertà dell' alme,
Le catene d' amor sentir degg' io?
O dell' amato mio perduto bene
Troppo fatal memoria, e troppo cara,
Ombra amante quaggiù teco m' aggiro.
Per te sempre sospiro
In compagnia delle mie dolci pene.
In questo amabil Regno
Degli eterni riposi
Amor non m' abbandona.

Amo-

Amore in ogni parte
Mi fa veder l' amato oggetto impresso;
E Voi, sedi d' Eliso,
Che da me il dividete,
No, care, e belle agli occhi miei non siete.

SCENA V.

CASTORE, *Ombre Felici, che escono danzando.*

CORO D' OMBRE FELICI.

OMbra amabile,
Quì pur s' ama,
Ma non s' ama per languir.
Sempre incogniti
Quì agli amanti
Sono i pianti, ed i sospir. *Si danza.*

Un' OMB.FEL. Amor qui regna,
Amor ne accende,
E per noi rende
Dolce il penar.
Quì l' alme annoda,
E i nodi infiora,
Quì gode ognora
L' alme bear. *Si danza.*

CAS Ma come i vostri lusinghieri inviti,
Pronto seguir mai posso, Ombre felici,
Se di lassù portai
La sempre bella, e sempre viva immago
Di quella, oimè! che tanto in terra amai?
Di quella, o Dio! che misero perdei,

E che in Elifo ancora
Turbar dovrà fempre i ripofi miei?

CORO d' OMBRE FELICI.

Vieni, vieni o dolce oblio.
Fa' che fcordi le fue pene;
Vieni, o Nume lufinghier.
Solo lafcia, amabil Dio,
Nel fuo cor la noftra pace,
Bella madre del piacer.

L' OMBRE ripigliano le loro danze, ma fono interrotte da un' OMBRA, che vede giungere POLLUCE con MERCURIO.

Un' OMBRA FELICE.

Ombre, fuggiam. Con temerario piede
Ecco un mortal difcende
A profanar quefta tranquilla fede.
L' Ombre in atto di fuggire fon fermate da Polluce.

SCENA VI.

POLLUCE, MERCURIO, *l'* OMBRE *in atto di fuggire.*

POL. RESTATE, Ombre Felici. Io quì non porto
Guerra a' voftri diletti.
L' aure vive del Ciel lafciai per farmi
Fra le fecrete felve
Dell' Ombre fortunate Ombra compagna.
Quefto è il placido, e facro

Sog-

SCENA SESTA.
Soggiorno degli Eroi. Ma dove sei,
Ombra del mio Germano? Ombra diletta,
Perchè ancor ti nascondi agli occhi miei.
Castore si fa vedere.

SCENA VII.

CASTORE, POLLUCE, MERCURIO, OMBRE FELICI *in disparte.*

CAS. Ciel! che veggio? Sei tu, German diletto,
Già mio solo conforto?
POL. Sei tu, Germano amato,
Già mio solo contento? *Polluce, Castore si abbracciano.*
CAS. O caro instante!
POL. O tenero momento!
Son' io, che a spezzar vengo
La tua fatal catena. Io son, che presi
Sull' odiato Rival la tua vendetta.
Per me tu rivedrai
Il Patrio Ciel, che il tuo ritorno aspetta.
CAS. Il dolce Patrio Ciel, la vital luce
Io per te rivedrò?
POL. Ma non già quale
Morendo la perdesti. All' amor mio
Poco parve un tal dono. Odi, ed ammira
Un prodigio d' amor. Se tu mortale
Abbandonasti il giorno,
Fatto immortale vi farai ritorno.
CAS. Eterni Dei! che ascolto? Qual

Qual dono! Qual portento!
Qual' impensato bene! Io per te dunque
Io fatto un degli Dei
Aure di nuova vita
A respirar andrò, troppo a me care,
Se vengo a respirarle a te vicino?

POL. Sì, nuovo Nume tornerai là, dove
Mortal vivesti; ma godrai tu solo
D' una sorte sì bella. In Ciel lo vuole
L' immutabil Destino. Egli severo
Tutto ritoglie a me quel, che a te dono,
E della legge sua contento io sono.

CAS. A te tutto ritoglie? E posso, o Dio!
Gradire un dono, che per me diviene
Nelle perdite tue così funesto?
Nò, troppo cara parte
Di questo cor, nò, mio German diletto,
A questo fatal prezzo
Non accetto una vita,
Che mi costa la tua. Non vo fra' Numi
Un onor, che tu perdi. E vuoi, ch' eterni
Divengano i miei giorni, e i miei tormenti?

POL. Tutto lassù dimanda
Il bel ritorno tuo. Va', fortunato,
Va', regna sopra un Popolo fedele.

CAS. Ripiglia il Regno tuo. Meglio tu dei,
Prole immortal di Giove,
Dettar leggi dal Trono.

POL. A' Numi uguale
La gloria in Ciel t' invita.

CAS. Se mi priva di te, tutta si resti

Senza

Senza me con gli Dei.

POL. Ma te richiama
Piangente Telaira.
Telaira t' attende.

CAS. O caro nome!
O nome, a cui non regge
Vinta la mia virtù! Crudel, deh! taci,
Taci un nome fatal, che potria farmi
Una vita piacer, che spiacerebbe
A costo della tua
Al suo cor generoso.

POL. Castore, noi perdiam, se tardi ancora,
Ambo quella che amiamo. Ah! pria che cada,
E al suo dolor soccomba, affretta il piede:
Renditi a Lei. Sino un Rival tel chiede.

CAS. Cedo a' tuoi voti alfin. La fida Amante
Pronto a salvare andrò; Ma poichè astritto
Io pur son fra gli Dei, per Stige giuro,
Che la seconda Aurora
Vivo non mi vedrà nel vivo Mondo.
Vederla io vo', voglio adorarla ancora.
Ed Ombra Amante quì tornando poi
Tutti, o German, ti rendo i doni tuoi.

POL. Va', la rivedi, e nel suo duol più bella
La ravvisa, e l' adora. Io per te resto
Quì fra l' Ombre Felici; e lascio a Lei
Di seco ritenerti il bel pensiero,
E di farti amar sempre i doni miei.
Superbo del mio dono
Fra l' Ombre mi vedrai.
Tu col tuo ben vivrai:

Io

Io vivrò ſempre in te,
Stando al tuo bene appreſſo:
Da me non ti dividi;
Troppo in queſt' alma impreſſo
Sempre tu ſei con me.

Parte, e ſi ritira con l' Ombre Felici, che lo ſieguono.

SCENA VIII.

MERCURIO, CASTORE.

CAS. Ahi! Come a me s' invola,
E fra l' Ombre ſeguaci,
Per non vedermi più, lieto ſi cela!
E ſarà ver?

MER. Non lice,
Caſtore, più tardar. Già veggo in Cielo
Riteſſere i tuoi giorni un nuovo corſo.
Vieni, ſieguimi, e rendi
Alla terra un Eroe,
Un immortale al Ciel. Così ſegnato
E' nelle ſtelle, e così vuole il Fato.

CAS. Sieguo l' ordin ſupremo. Io v' abbandono,
Per rivedervi ancor. Sedi beate,
Pien della nuova fiamma,
Che getteranno in me gli amati ſguardi,
Attendetemi ancor, ſelve felici,
Fra queſte ſacre piante
Ombra fedele, e più che prima amante.

Ti

SCENA OTTAVA.

Ti sieguo, o bel desio,
Che dolce il cuor m' accendi.
Vado al bell' Idol mio,
Che paventar mi fa.
L' Amata, ed il germano
Saprò salvar fedele.
Sarò con me crudele
Sol nella mia pietà.

MERCURIO *porta seco per l' aria* CASTORE.

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

Veduta deliziosa delle vicinanze di Sparta.

SCENA I.

CASTORE, TELAIRA.

TEL. Non è più dunque il Ciel con noi severo?
Sentì di noi pietà? Tu sei mio bene,
Che rimirar mi fai
L'abbandonato giorno? E tu fedele,
E tu immortal vivrai?

CAS. Ciel! Perchè mai
Non posso, oimè! . . . .

TEL. Mesto sospiri? E donde
Questo ingiusto dolor? Io ti rivedo:
Tu mi torni ad amar.

CAS. Deh! vivi, o cara.

TEL

SCENA PRIMA.

TEL. Che ascolto? E' che dir vuoi? Crudel, finisci.
Perchè con tronche voci
Mi sospendi, e mi uccidi? altre vi sono
Sventure da temersi?

CAS. O Dio! potessi,
Potessi, oh Dio! tacerti
Un invincibil mal, che tu non temi.
Ma tacerlo, che giova?
Trema afflitto in ridirlo il labbro mio.
Telaira, mia vita,
E' necessario un altro eterno addio.

TEL. Come? Misera me!

CAS. Convien per sempre
Ahi! separarci. Io torno a' neri lidi,
E per sempre ti perdo, assai contento,
Se, per te rivivendo, ancor ti vidi.

TEL. Dunque, crudel, tornasti
Solo per rinnovarmi
Un barbaro abbandono? E così s' ama
Quella, che per te vive,
Quella, che morrà teco?

CAS. Il mio germano,
Il giuramento mio laggiù mi chiama.

TEL L' amor mio ti ritiene.

CAS. Ma del destin più forti
Son le dure catene.

TEL. E ti riveggo appena,
Spietato, e più che prima
A pianger mi condanni?

CAS. Morir mi fan di pena
I tuoi teneri affanni.

Ma

Ma inesorabil sento
Il momento fatal, che mi richiama;
Ed un momento è questo
Ugualmente al mio cor dolce, e funesto.
TEL. E crederti poss' io,
Quando tu ingrato, tu spergiuro manchi
Al più costante amore
Sempre di fede, e solo sei fedele
Al tuo morir?

Improvvisa Sinfonia lieta, che precede, ed annunzia il Popolo Spartano, che viene a felicitare CASTORE, *e* TELAIRA.

Ma di quai lieti suoni
Nuova armonia si desta?
Che intendo, amico Ciel? Qual gioia è questa?

SCENA II.

CASTORE, TELAIRA.

Popolo Spartano, che festeggiante esce, e canta.

CORO.

Lieti vivete,
Felici ardete,
Coppia d' Amanti,
Cara ad Amor. *Si danza.*

TEL. Odi un Popolo amico,
Che il bel nodo festeggia,
Un Popolo ben degno,

Che tu viva per lui.

CAS. Ma, ſe non baſti
Tu, cara, a ritenermi,
Che tutto ſu me puoi, lo potrà forſe
Un Popolo, che ignora
Il tenor di mia ſorte? Invan lo ſperi.

TEL. Crudel, come reſiſti
A' più teneri oggetti, a cui pur cede
Ogni cuor più ritroſo? O fide genti, *Rivolta*
Ritenete un Eroe, voſtra difeſa, *(al Popolo.*
Voſtro immortale onor. Voti, e preghiere
Concordi rinnovate,
E a me sì fida amante
Tutto il mio ben pur conſervar tentate.
Per fugar dal ſuo ſeno
Il funeſto penſiero,
Fate, che quì divenga
Tutto in sì fier momento
Di gioia, e di piacer dolce concento.

A me ridonate
La ſpeme più cara;
A me riportate
La pace nel petto
Col ſolo diletto,
Che piace al mio cor.
Per voi ſia men fiera
La ſorte a queſt' alma;
Per voi luſinghiera
M' alletti una calma,
Ch' è ſenza timor.

CORO

CORO *di Popolo Spartano*.

Deh! non lasciar noi privi
Dell' alto tuo valore.
Vivi alla Patria, e vivi
A' bei destin d' Amore.

CAS. Popoli, da me lungi il piè volgete:
Voi co' vostri desiri
Il mio duolo accrescete. *Il Popolo contristato parte.*

SCENA III.

CASTORE. TELAIRA.

TEL. E Non posson i voti
D' un Popolo, che t' ama,
Vincerti, o disumano?

CAS. E vuoi, ch' io lasci
Un Germano nell' ombre? E vuoi, ch' io manchi
Alle promesse mie?

TEL. Ma, se tu muori,
Per chi viver degg' io? *Telaira in atto di piangere.*

CAS. Deh! vivi, o cara,
Deh! frena, o mi nascondi i pianti tuoi.
Perchè render mi vuoi
Più la mia morte co' tuoi pianti amara?
Parto da te ben mio,
Ma nel lasciarti, oh Dio!
Resta il mio cor con te.

CASTORE *parte.* TELAIRA *lo siegue, e lo arresta ancora.*

TEL.

SCENA TERZA.

TEL. Perfido, e dove vai? Così mi lasci?
Ferma, o crudel! CASTORE *che resiste a* TELAIRA.

CAS. Ah! cessa,
Lasciami; E perchè vuoi
Resistere al Destin?

TEL. Barbaro è troppo
Il destin, che divide
Due cuori amanti.

CAS. O Dio! ti placa, e regna
Col German che t' adora.

TEL. Il German, ed il Regno
Non faranno, ch' io viva. Ingrato, ascolta.
Se perder deggio te, che solo adoro,
In faccia degli Dei la morte imploro.
Telaira in atto di piangere

CAS. Dei! Che pianto fatal! Cara, deh temi,
Temi, quel che tu puoi
Col pianto tuo. Tu vincerai, se piangi;
Ma, se vinto io m' arresto,
Se tardo ancor, su noi vi sono in Cielo
De' Numi punitori.

TEL. Perchè atterrirmi ancora? In Ciel vi sono
De' terribili Dei; Ma questi Dei
Amarono ancor' essi. E' fra gli Amanti
Facile la pietà.

Si sentono alcuni scoppi di tuono. TELAIRA *spaventata si muove, secondandola* CASTORE *nel suo spavento.*

TEL. Misera! Ah! donde
Quest' orrendo fragor? Forse su noi

Tuona sdegnato il Ciel? *Il tuono va continuando.*

CAS. Sulla mia fronte
Oimè! freme de' Numi
L' ira troppo irritata. Il Ciel s' oscura.
Scossa sotto il mio piè trema la Terra.
Troppo offesi il Destin, troppo tardai.

CAS.)
TEL.) *a 2.* Ferma, vindice Dio, ferma. Che fai.

Lo stoppio de' tuoni cresce. CASTORE *seconda* TELAIRA *nelle sue agitazioni.*

CAS. E che? sotto i miei passi
Forse implacabil s' apre il nero Averno?

TELAIRA *nel suo estremo timore sviene, e* CASTORE *accorre a sostenerla.*

Dove sono? Ahi! che veggio?
Cieli! pietà. L' amata Telaira
Cade tremante, e nell' orror di morte
Chiude i languidi rai.
Ferma, vindice Dio, ferma. Che fai?

Improvvisa Sinfonia gratissima, che annunzia l' arrivo di GIOVE, *a dà luogo al rinvenire di* TELAIRA.

Ma s' accheta il terror. Apri i bei lumi,
Riconfortati, e sorgi,
Bella languente. Ascolta
Qual soave armonìa
Viene al tuo cor turbato,
Dolce forïera del Destin placato.

SCE-

SCENA IV.

GIOVE, CASTORE, TELAIRA.

GIO. SOno i Destin placati. *a Telaira e Castore.*
Cangiò la vostra sorte.
Più non dovrai di morte *verso Castore.*
I Regni riveder.
Teco vivrà tornato *Polluce si fa vedere nel fondo del Teatro.*
Alla perduta luce:
Teco dovrà Polluce
Fra i Numi in Ciel seder.

SCENA V.

GIOVE, TELAIRA, CASTORE, e POLLUCE.
CASTORE, *andando incontro a* POLLUCE.

CAS. CIel! Il Germano mio? *Riguardando Castore,*
POL. Dei! come uniti *e Telaira.*
Dell' amor mio ritrovo
Tutti i teneri oggetti! *Guardando Castore, e Polluce che si tengono affettuosamente per mano.*
TEL. Che felici vicende!
Che fortunati affetti!
CAS. Dunque, Germano amato,
Sul momento, ch' io scendere volea,
A richiamarti dalle fosche arene,
Tu rivivi? Tu vieni
A riunirti a noi?
POL. Così il favor de' Fati
Concesse al Padre mio. Vittima sola

Febe

Febe farà. Ne' Regni d' Acheronte
Io fcendere la vidi. Avea compagno
Il fuo dolente orgoglio,
Che con le colpe fue parea feroce
Precipitarne i paffi.

GIO. Alla mia voce,
All' alto cenno mio,
Scendi, o Tempio immortal, fede de' Numi,
Augufta fede del fupremo Dio.

Cieli, che s' aprono. Si vede una parte dello Zodiaco. Si vede il luogo deftinato a' Gemelli, e nel fondo il Palagio dell' Olimpo.

SCENA ULTIMA.

Al favore d' una lietiffima Sinfonìa i Genj, che prefiedono alle Sfere vanno ad occupare le parti laterali della Scena.

GIOVE, POLLUCE, CASTORE, e TELAIRA.

Gli DEI *dell' Olimpo, i* GENJ, *che prefiedono alle Sfere Celefti.*

GIO. Dovean tante virtù degne del Cielo
Partecipar de' noftri Altari in Terra.
Per Voi, mia bella Prole, *Verfo Caftore, e Polluce.*
De' Numi oggi s' accrefca
Il numero adorato;
Ed abbaino gli efempi
D' un' amiftà sì pura,
D' un sì tenero Amore

Su'le

SCENA ULTIMA.

Sulle Sfere, e nel Mondo eterno onore.

GIOVE *con* POLLUCE, *ascende nel Tempio dell' Olimpo.*

TEL. O pietà degna di quel Dio, che siede
Supremo fra gli Dei!
CAS. Ma senza la tua destra
Tutti non son compiti i voti miei.
TEL. E qual' altro desio
Più degno è del mio cor?
CAS. Mia dunque sei.
Or felice son' io.
TEL. Altro non sò bramar, se tu sei mio.
Se di piacer non moro
In sì felice istante,
Amato mio Tesoro,
Più non potrò morir.
CAS. Più, che in te fisso il guardo,
Di te più sono amante;
E più la fiamma, ond' ardo,
Cara, mi fa languir.
TEL. Dammi la destra in pegno
CAS. Prendi la destra in segno
) *a* 2. Del nostro fido amor.
CAS. Lungi da te Ben mio
TEL. Da te lontan oh Dio!
) *a* 2. Nò, non ha pace il cor.

CASTORE *con* TELAIRA, *ascende al Tempio dell' Olimpo.*

Tutti

ATTO QUINTO.

Tutti i CORI.

La Terra, il Cielo, il Mar
Si veggan festeggiar
Sul grande evento.
Non vide il Mondo ancor
Di generoso Amor
Maggior portento.

Si danza.

IL FINE.